

Dilaniato dall' autobomba

MARINA DI GIOIOSA JONICA - Se avessero voluto soltanto ucciderlo non avrebbero fatto questo sfracello, mettendo in conto una possibile strage. L' avrebbero atteso in uno di quei mille tornanti che salgono in Aspromonte dove aveva l' azienda e in una qualsiasi curva gli avrebbero teso un classico agguato. Oppure l' avrebbero eliminato sull'uscio di casa, due colpi di lupara secchi. E invece no. Hanno scelto il Grande Botto, l' autobomba quasi inedita nell' armamentario della 'ndrangheta. Di questa morte, appena fatto giorno, in un paese ancora silenzioso che sa di periferia sgraziata e informe, gli uomini del disonore hanno voluto fare una dimostrazione di potenza. Marina di Gioiosa Jonica viene svegliata dall' onda sismica dell' assassinio mafioso. Eccolo Domenico Gullaci, contitolare con il fratello della "Intonaci Meridionali", incensurato, giovane imprenditore ignaro della condanna a morte, uscire di casa quando mancano pochi minuti alle sette. Eccolo gettare in un cassonetto un sacchetto di immondizie, salire in auto, prepararsi a partire, mettere in moto e morire. Dilaniato. Sono le 6,58, lancette dell' orologio bloccate, come il futuro di questa Locride ostaggio di cosche e di delitti, dove un imprenditore o dice sì agli esattori dei clan o lavora per i clan o si tiene pronto a un duello quasi sempre perdente. Come è avvenuto qualche mese fa a Benestare, pochi chilometri più a Sud, dove il costruttore Antonio Musolino, 54 anni, venne eliminato perché alla mafia aveva opposto un timido diniego. Anche Domenico Gullaci, 42 anni, quattro figli, pensava di poter starsene lontano dai guai, tenere a bada la fame dei clan e gestire "affari vietati" dalle cosche. Eppure aveva avuto segnali allarmanti. Due suoi cognati, Francesco Marzano, di 40 anni, e Antonio Tarsitani, 39 anni, erano stati uccisi. Il primo a colpi di lupara nel dicembre 1997 a Siderno Superiore, mentre stava rincasando, il secondo nel giugno 1993, a colpi di pistola, mentre viaggiava sull' Autostrada del Sud, tra Palmi e Bagnara. Delitti oscuri, mai spiegati, inspiegabili. Gullaci però non mostrava timori di sorta. Anche se la presenza della sua azienda, lassù in montagna, a Cànolo, suo paese d' origine, non poteva certo essere digerita tanto facilmente se rischiava, oltretutto, di disturbare l' armonia mafiosa che vuole tutti gli imprenditori al giogo. E allora bum, l' esplosione preparata da una 'ndrina che opera con tecniche militari. E' una scena da "calda" Beirut in via Primo Maggio, nella zona centrale del paese, proprio davanti alla caserma dei carabinieri situata in un edificio di proprietà dell' ingegnere Giorgio Gargiulo, suocero della vittima e anche lui imprenditore edile. Scena raccapricciante. L' esplosione ha spostato l' auto, una Mercedes 250E grigia di qualche metro, lamiere annerite e brandelli del corpo della vittima vengono ritrovate a decine di metri di distanza dal luogo dell' attentato. "Ho visto uno spettacolo raccapricciante. E' un episodio di portata eccezionale, è roba da professionisti", commenta a caldo il procuratore della Repubblica di Locri, Rocco Lombardo, mentre a un centinaio di metri i bambini delle elementari s' inseguono chiassosi giocando: "Poteva essere una strage", dice guardando verso di loro un ufficiale dell' Arma. Se Gullaci avesse ritardato l' uscita da casa, se avesse atteso come al solito uno dei suoi figli da accompagnare a scuola, se... Allora il bilancio dell' attentato sarebbe stato più grave, perché la strada sarebbe stata affollata di genitori, di insegnanti e di scolari. Il "salto di qualità" dei clan è sotto gli occhi di tutti. Dopo 18 anni, quando a Reggio con la stessa tecnica venne ucciso l' ingegner Gennaro Musella, la 'ndrangheta torna a usare un' autobomba. In entrambi gli episodi si pensa a una saldatura tra 'Ndrangheta e Cosa Nostra. I Gullaci hanno interessi in Sicilia. Il fratello della vittima, proprio ieri era a Siracusa per affari. Il movente? Forse Domenico Gullaci è stato ucciso perché non voleva pagare il pizzo, forse perché voleva liberarsi del fiato della mafia sul collo forse perché era entrato, per affari, in territori vietati. O forse, ipotesi antica, ha visto o sapeva quel che non doveva vedere o sapere. "Si tratta comunque di un delitto di 'ndrangheta", sostiene il sostituto procuratore antimafia Nicola Gratteri, il quale ricorda altri due attentati analoghi non riusciti nella Locride. Adesso si tenta di capire come l' esplosione sia avvenuta. Le ipotesi sono due. La bomba ad alto potenziale, collocata sotto l' auto durante la notte, sarebbe stata collegata all' accensione; oppure, come propendono a credere i carabinieri, sarebbe stata fatta esplodere a distanza con un telecomando. Opera di specialisti.